

QUANDO IL DISAGIO SI ESPRIME CON UNA FAVOLA

di Laura Stradaroli (*)

“Il bambino ha il dono di accettare molto rapidamente la scomparsa di una sensazione. Gli sono risparmiati quei contorni remoti e sfuggenti che costituiscono la vastità del dolore”. Questo affermava lo scrittore Victor Hugo nel suo libro *“L'uomo che ride”*. Impossibile evitare il dolore legato alle esperienze della nostra vita. Possiamo però tutelare i nostri figli, i nostri allievi, da situazioni difficili affrontando insieme a loro ciò che si deve o non si deve temere. Nasce così *“Pensieri di carta”*, un progetto di prevenzione al disagio scritto per genitori ed insegnanti, per entrare nel merito di tematiche come solitudine, anoressia, morte, pedofilia, pregiudizi razziali, bullismo, purtroppo sempre di attualità, utilizzando il linguaggio delle favole, che non spaventa ma fa riflettere. Fino a che punto crediamo di conoscere i nostri ragazzi? Quanto tempo dedichiamo alla condivisione e all'ascolto? Quanti dei messaggi che loro ci inviano in maniera trasversale noi riusciamo a recepire? Sappiamo quali sono i loro sogni, desideri? Conosciamo le loro opinioni sulla vita e sul mondo? Nella dolcezza di una fiaba vi è un messaggio che i bambini recepiscono immediatamente con la purezza che contraddistingue le loro menti. Mi è sembrato così opportuno perciò utilizzare questo metodo per entrare nel merito di atteggiamenti scorretti e discriminazioni, nel rispetto delle diversità, stimolando adulti e ragazzi al confronto attraverso la lettura dei racconti. Un raccolta di *“pensieri”* leggeri come la carta, ma non per questo privi di significato che gli adulti, genitori ed insegnanti, possono utilizzare per parlare al cuore dei ragazzi. Tutte le favole hanno una morale e un finale positivo che lascia comunque nel lettore la libertà di capire e scegliere quale sia l'atteggiamento più corretto nei confronti degli altri esseri umani e della vita. Il libro, edito da *“Il PonteVecchio”* di Cesena, magistralmente illustrato dalla pittrice forlivese Cristina Brunacci, raccoglie 15 brevi racconti e una scheda tecnica su cui poter lavorare insieme ai bambini. Il primo progetto è partito quest'anno in Valtellina. Alcune scuole elementari e medie della provincia di Sondrio hanno accettato il percorso e il confronto scegliendo di lavorare sul bullismo. Un'esperienza fantastica che non si è limitata solo alla rilettura delle storie, ad una diversa interpretazione dei finali a seconda della sensibilità degli studenti, con la discussione in ambito scolastico insieme ai loro docenti, ma ad un approfondimento sulla vita dell'autore, sulle motivazioni della sua ricerca, gli stimoli necessari alla scrittura, la preparazione culturale, fino ad arrivare alla sfera personale più intima: l'amore e i sentimenti. Un percorso di oltre cento domande in diretta dove i ragazzi di Piantedo e Delebio hanno dimostrato una grande maturità, una sorprendente capacità nel mettersi in gioco con domande mirate ed intelligenti: una sequenza di interrogativi che ne hanno evidenziato la capacità introspettiva. Come in ogni realtà sociale dal lavoro di gruppo e dall'incontro con le famiglie emergono spesso, ed è questo l'obiettivo del progetto, dei casi difficili, dove il bambino è soggetto passivo di conflitti interni alla coppia; una violenza verbale che nel tempo disturba la personalità e non alimenta di certo il senso di autostima. Significativo il caso di un bambino che nel compilare la scheda tecnica del progetto e nel modificare a suo piacimento i finali delle favole, considerava tutti i buoni dei *“deboli”* e in particolare le donne che dovevano *“soffrire perché incapaci di reagire ai soprusi”*. Violenza che generava altra violenza e l'inevitabile morte delle vittime. I *“cattivi”* erano gli eroi quelli che *“con la forza schiacciavano i deboli”*. Il bambino manifestava in maniera evidente una rabbia repressa che nell'ambito scolastico non aveva mai esternato anzi era considerato un alunno taciturno, riservato e abbastanza impegnato nel percorso scolastico. Ma i segnali che lui aveva trasmesso attraverso la lettura e la compilazione della scheda erano inequivocabili. La violenza partiva dall'ambito familiare. Non è mai facile per gli educatori avvicinare le famiglie e tentare di aprire una breccia in quello che si rivela in seguito un equilibrio fragile e delicato. In un primo tempo si assiste alla chiusura completa di entrambi i genitori. Nessuno ammette le proprie responsabilità. In seguito a cedere è la parte *“debole”*, la vittima delle aggressioni. In questo caso le violenze erano

quelle verbali del padre nei confronti della madre. Continue offese di fronte al bambino tanto da indurlo a credere che le donne sono “*esseri inferiori*” che vanno puniti anche con le “*botte se serve*”. Grazie al progetto “Pensieri di carta” docenti e psicoterapeuti hanno potuto incidere sul problema della coppia e iniziare un percorso di elaborazione della violenza, di somatizzazione del problema e attivazione di un processo graduale di autostima che coinvolgesse anche il bimbo. Fra i diversi casi emersi anche un disagio derivato dall’abuso di alcol da parte di un adolescente nei confronti del fratellino più piccolo. Il bambino subiva le ritorsioni del maggiore (a volte anche percosse), era costretto a dire bugie ai genitori per coprirlo e rubare denaro per lui anche dal portafoglio della mamma. I genitori avevano sempre sottovalutato il problema. Il ragazzo beveva e assumeva sostanze tossiche “solo” nei fine settimana, ma quando si trovava in crisi di astinenza si rifaceva sul più piccolo che lo temeva. Alla lettura di una delle favole, che affrontava il problema dell’alcolismo e conseguente compilazione della scheda tecnica, l’alunno non dimostrava comprensione nei confronti dell’anziano protagonista e non solo: cambiava tutto il contenuto del racconto e costringeva il soggetto ad una fine violenta in solitudine. Essendo il protagonista descritto come un uomo dolce, gentile, che amava la nipotina e gli piaceva “*travasare*” il vino dalle botti ai fiaschi e sorseggiarne con lei (situazione che poi creava non pochi problemi), non giustificava comunque l’inaudita violenza manifestata dall’alunno. Il percorso in questo caso è stato molto più difficile tanto da tenere per un periodo i due fratelli separati. Ma il progetto non ha evidenziato solo casi di disagio. La maggior parte dei ragazzi vive una vita serena, eccede nei divertimenti e nell’utilizzo del computer. Una piccola percentuale non ha ancora le idee chiare su alcune tematiche trattate nel libro, altri ne hanno sentito parlare dai genitori o dagli insegnanti e dalla televisione. La lettura insieme ai rispettivi genitori è piaciuta molto ai ragazzi e anche il lavoro di gruppo in classe tanto da mettere in scena alcune delle favole per il saggio finale della chiusura dell’anno scolastico. Due i fattori vincenti, secondo gli educatori coinvolti nel progetto “Pensieri di carta”: quello dell’importanza della cultura e della condivisione che portano inevitabilmente al ripristino del dialogo fra genitori e figli, fra alunni ed educatori, in un momento così difficile sia per la scuola sia per la famiglia.

(*) insegnante, giornalista e autrice del progetto